

MAFIA ALL'ATTACCO.

S'inceppe la pistola Uccide il suo killer

Da killer a vittima. È accaduto in un bar di Tortorici in provincia di Messina dove un sicario si ritrova con la pistola inceppata e finisce a far da bersaglio ai colpi sparati dalla mancata vittima. Il mancato assassino era nipote di uno dei capi della mafia di Tortorici ed era latitante, la mancata vittima è parente di un pentito. Si riapre così la guerra sui Nebrodi. A scatenare la nuova faida sarebbe stato il pentimento di alcuni boss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

TORTORICI (Messina). Doveva essere un'esecuzione precisa, un lavoro liscio, quasi di routine. Il killer che arriva a bordo di una potente moto guidata da un complice, la vittima seduta al bar, ignara del pericolo che incombe, tranquilla e soprattutto disarmata. Il killer spara e la vittima muore. Doveva andare così, tutto secondo copione, ma questa volta il diavolo, sotto forma di una semiautomatica che non vuole saperne di sparare, ci ha messo di mezzo la coda.

dei vertici dei due clan. Pochi riescono ad evitare le manette, dandosi alla macchia. Tra loro c'è anche Antonino Miraglia. Ha 28 anni ed è il nipote di Cesare Bontempo Scavo, il capo indiscusso di uno dei due clan del paese. Miraglia è deciso a dare una lezione ai pentiti che lo hanno messo nei guai. In questi casi la strada obbligata è quella della vendetta trasversale. La vittima doveva essere

un parente stretto di Orlando Galati Giordano. Miraglia ha studiato l'agguato sin nei dettagli. Sa che la sua vittima va a prendere il caffè al bar Ciancio in via Vittorio Emanuele. Quando, alle 15,30 la vittima arriva scatta l'agguato. L'Enduro guidato dal complice parte sgommando e si blocca proprio davanti alla porta del bar. Antonino Miraglia è dentro con un balzo, spiana la pistola sulla faccia della sua vittima che lo guarda terrorizzato. Il poveraccio ha già la morte negli occhi, ma al posto del rombo della detonazione nel piccolo bar si sente solo un patetico click. La pistola si è inceppata. Miraglia non perde la calma. Ci riprova. Scarrella il proiettile inesplosivo e poi preme ancora una volta il grilletto, ottenendo però lo stesso inutile risultato. A quel punto molla tutto e decide di darsela a gambe. La situazione si ribalta in un istante. Il mancato defunto riacquista il suo sangue freddo e decide di evitare che il suo mancato assassino possa avere la tentazione di riprovare, magari in un'altra occasione e con un'arma più efficiente. Lo insegue fin sulla strada impugnando la sua pistola, una semiautomatica calibro 9 corto. La pistola questa volta non si inceppa e il primo colpo centra Antonino Miraglia proprio mentre sta salendo il sella. Dopo il primo proiettile al fianco, il mancato killer ne incassa altri due al tronco e alla testa. Quando arriva a terra è già un cadavere. Il suo complice che, a sua volta, potrebbe essere rimasto anche lui ferito, non sta a pensarci su un attimo. Dà gas e sparisce nello spazio di un respiro, imitato, poco dopo, dall'assassino di Miraglia che sarebbe già stato identificato, anche se il suo nome è ancora top-secret.

Ventisette anni di carcere inflitti a 2 spacciatori

SASSARI. Pesanti condanne sono state inflitte dai giudici del tribunale a due presunti spacciatori di sostanze stupefacenti arrestati oltre un anno fa per il possesso di 180 grammi di eroina. A 16 anni di reclusione e 120 milioni di multa è stato condannato Eugenio Turra, 38 anni, sassarese, soprannominato «Dario Argento» per la somiglianza con il regista, mentre il suo complice, Giovanni Battista Masia, 43 anni, sassarese, dovrà scontare 11 anni di carcere e dovrà pagare una multa di 80 milioni di lire. Per entrambi gli imputati i giudici hanno disposto due anni di casa di lavoro una volta scontata la pena. Il sostituto procuratore della repubblica Gaetano Cau aveva sollecitato la condanna degli imputati a complessivi 36 anni di reclusione ed al pagamento di 220 milioni di multa. Nel dettaglio il rappresentante della pubblica accusa aveva proposto vent'anni di carcere e 120 milioni di multa per Eugenio Turra e sedici anni a 100 milioni di multa per Masia. Dopo la sentenza, contro la quale i difensori hanno annunciato appello, gli imputati sono stati riaccompagnati nel carcere di San Sebastiano. I due pregiudicati erano finiti in carcere nel marzo del 1993, alla fine di un'operazione antidroga degli agenti della sezione narcotici della squadra mobile.

Esecuzione fallita per parente di pentito a Tortorici A Licata due incappucciati freddano imprenditore edile



Un delitto di mafia

Shobha Lucky Star

Ucciso, era contro il racket Pistola alla tempia al figlio testimone

Era quasi annunciato. Ieri a Licata, cinquanta chilometri da Agrigento, due killer hanno ucciso in maniera feroce, Salvatore Bennici, piccolo imprenditore sessantenne, che nei mesi scorsi aveva denunciato due tentativi di intimidazione. Il figlio Vincenzo, 26 anni, ha assistito all'esecuzione: uno dei sicari lo ha tenuto a bada puntandogli la pistola alla tempia. Tano Grasso: «È finita la tensione».

preme il grilletto tre volte. Due proiettili al cuore uno in testa. È finito tutto per loro. Tornano indietro, risalgono nell'auto mettono il moto, fino alla periferia, scendono e gettano la benzina, bruciano l'Alfa e le impronte è scompaiono. In via Palma, in quella gabbia di orrore, è rimasto pietrificato pochi secondi Vincenzo, l'urlo non è mai terminato. Ha raccolto il padre rantolante lo ha poggiato sul sedile ed è partito come un pazzo verso l'ospedale San Giacomo. Non è servita la velocità. La morte è arrivata prima. Ci sono una vedova e tre orfani di mafia in più in Sicilia.

ra. Forse senza troppa convinzione chi indagava aveva ipotizzato: «Racket delle estorsioni o banda mafiosa in azione per il controllo di appalti minori». Aveva ottenuto alcuni lavori dal Comune di Palma di Montechiaro, Bennici. Ed era diventato guardingo, attento alle spalle. Dopo il primo attentato qualche volta era andato a dormire in quel deposito dove c'era il suo tesoro: i bulldozer, i camion. Aveva paura di perdere tutto. Ieri a Licata sono andati il questore di Agrigento, Antonio Rocchioni, il sostituto procuratore Pietro Bellidori, poliziotti e carabinieri. Vertice di consultazione. Il solito, necessario ma tardivo. Tano Grasso, deputato progressista, dice: «Quando si è soli si viene uccisi. Del racket ci siamo dimenticati: se ne parla solo quando c'è un omicidio. Dieci giorni fa ho chiesto un incontro col ministro dell'Interno. Chi denuncia vuole la certezza della copertura dello Stato, altrimenti non rischia la morte».

Forse è presto per dirlo. Ma Salvatore Bennici quasi certamente finirà in quell'elenco di eroi per un giorno - il giorno della morte - dove già sono insediati Giuseppe e Paolo Borsellino di Lucca Sicula, Libero Grassi di Palermo, Giovanni Pannunzio di Foggia, Gaetano Giordano di Gela.

RUGGERO FARKAS

LICATA (Agrigento). Due killer hanno sparato al cuore e alla testa di un padre senza colpa, se non quella di voler continuare a fare il proprio mestiere, davanti al figlio, spezzando il cuore anche a lui che voleva difendere il genitore, un giovane leone di ventisei anni svuotato e reso impotente da una pistola puntata alla tempia. A Licata hanno toccato il fondo, come quella volta a Palermo quando un assassino chiamò Claudio Domino, bambino di dieci anni, gli puntò la pistola in faccia e lo uccise con un solo colpo. Senza pietà, con feroce animalità, il piccolo plotone di esecuzione è sceso in campo, ieri alle 7,40, per rispondere all'appello mafioso che ordinava l'eliminazione di Salvatore Bennici, sessantenne, piccolo imprenditore dell'edilizia, che ha detto qualche no di

troppo e si è recato qualche volta di troppo nella caserma dei carabinieri. Escono di casa presto Salvatore e Vincenzo. Chiudono il portoncino di via Morello entrano nella «Uno» arrivano per contrada San Michele. Partono in via Palma, sede-deposito della ditta. Scendono. Arriva l'Alfa «75», rubata qualche giorno fa ad Agrigento. Balzano fuori due uomini, hanno i cappucci, sono irrimediabili, sono i sicari. Sono attimi. A raccontarli davanti ad un funzionario di polizia col cuore che batte a ritmi impossibili, anche ore dopo, sotto shock, diventano un'eternità. Un assassino va da Vincenzo che ha già cominciato ad urlare, a pregare le icone. Pistola in pugno puntata alla tempia. Poche parole per rendere chiaro il concetto. L'altro assassino va da Salvatore. Pistola in pugno:

In Pretura

Uccise cane Danni morali per 3 milioni

ROVERETO (Trento). Il pretore di Rovereto Cristina Bellentani ha motivato la sentenza con cui venti giorni fa aveva condannato un uomo che aveva ucciso un cane, obbligandolo a risarcire tre milioni di danni morali alla proprietaria del cane. Per la prima volta in Italia sono stati valutati e risarciti anche i sentimenti di privazione e la sofferenza psichica provocati a chi, per colpa altrui, perde un cane. Massimo Mansa, 60 anni, aveva investito con l'auto un cane di proprietà della nipote, Maria Marisa. L'animale ferito si era rifugiato in un campo dell'uomo, il quale aveva impedito alla nipote di entrare per curare il cane, che qualche tempo dopo era morto. Massimo Marisa era stato condannato a un mese e mezzo di reclusione, convertita nella pena pecuniaria di un milione e 125 mila lire, più il risarcimento dei danni morali. «Investimento del cane - spiega il pretore - è un fatto produttivo di danni morali».

Palermo, speculazione nei cimiteri: 4 arresti nella congregazione Gesù e Maria

Scheletri gettati nella spazzatura

Altra inchiesta a Palermo sul racket delle tombe: 4 arresti per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e all'estorsione: vendevano le sepolture destinate esclusivamente ai soci di una confraternita religiosa. Sospesi per due mesi il presidente e il segretario dell'ente camposanto di Santo Spirito che sapeva del business sui morti. Storie di ricatti e di scheletri gettati non si sa dove per liberare i loculi.

PALERMO. Un buco per mettere il caro estinto, il povero nonno o l'anziano zio morti, si vende come il pane a Palermo. E non è uno scherzo ma proprio la confraternita dei panettieri Gesù e Maria, della quale fanno parte solo formai e panificatori, ha approfittato del fatto che un loculo, una tomba, un posticino tranquillo sottoterra nel camposanto valgono quasi come una villetta al mare. I dirigenti o superiori, come si fanno chiamare, hanno aguzzato l'ingegno e si so-

no dati da fare per incrementare le loro casse, non quelle della congregazione religiosa. Sono tante a Palermo le confraternite che in nome di un santo o di un apostolo girano per la città con i loro altari ben addobbati e la musicchetta di sottofondo per chiedere un'offerta. Questi fedeli hanno alcuni privilegi antichi. La congregazione in questione ha, da più di un secolo, la gestione di alcune decine di loculi e tombe gentilizie, il condominio dei morti, nel camposanto di San-

Orsola. Un vantaggio in questi tempi di penuria cimiteriale. Lo statuto dei panettieri Gesù e Maria prevede che le sepolture siano destinate esclusivamente ai confratelli che versano una piccola quota simbolica. Hanno studiato i capi religiosi e hanno progettato un bel business: si vendevano i loculi e le tombe affidate loro. Questo almeno è quanto dicono i poliziotti del commissariato Zisa che ieri hanno arrestato Antonio Bondi, un vecchietto di 74 anni, il superiore della congregazione, mandandolo subito agli arresti domiciliari, Vincenzo Corsale, primo congiunto, Salvatore Marino, cassiere, e Carmelo Milano, che ha un'impresa di pompe funebri. Sono stati sospesi dalle loro funzioni per un paio di mesi Giuseppe Tedesco e Pietro Lanza, presidente e segretario dell'ente camposanto Santo Spirito, e due impiegati della delegazione di quartiere: sapevano tutto e autorizzavano le tumulazioni

illegite, il seppellimento di cadaveri non iscritti alla confraternita. Le storie tristi, ma spesso con un retroscena da far ridere a crepapelle, i poliziotti le hanno registrate nei loro verbali. Tutto segreto, almeno per ora. Si sa, però, che il posto per il morto veniva venduto all'asta, al miglior offerente, e costava anche sette milioni di lire, ma non per sempre solo per un certo numero di anni. Alla scadenza dell'affitto qualcuno degli indebitati dell'affare si presentava dai parenti del morto e chiedeva il rinnovo del contratto pena lo svuotamento della tomba. E' certo che alcuni scheletri sono stati presi e gettati non si sa bene dove senza che i parenti ne fossero informati. Sfratti costati a cui nessuno si poteva opporre. C'è sicuramente qualcuno, al cimitero Sant'Orsola, che piange sulla lapide sbagliata o che avrà incontrato un estraneo mentre poggiava un mazzo di garofani sulla tomba del congiunto. □R.F.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album, including fields for name, address, and phone number, and a small illustration of a soccer player.